

centro missionario diocesano,
gruppi missionari e missionari
bergamaschi in dialogo

nella scarpa

Sassolini missionari...

Una statuina vestita da prete

Presenza originale e provocatoria

Quest'anno nel presepe vorrei fare il prete. Non ridete, non è una battuta. So bene che di preti come quelli di oggi allora non ne esistevano. Era tutto un altro tipo di clero. Eppure, pensandoci su un po', non mi sembrerebbe così impossibile trovare un posto dignitoso per me e per i miei confratelli. Chissà che qualche bambino decida di mettere il suo don proprio nel presepe di casa, un modo gentile per esprimere accoglienza e stima, perché anche noi preti talvolta ne sentiamo il bisogno.

Detto e fatto. Nel mio presepe ho messo una statuina vestita da prete.

Accipicchia, non credevo di creare tanto scompiglio.

“È una cosa da preti, non ci vengo”.

L'affermazione sarà certamente conosciuta a molti genitori, p e r non

parlare dei nonni. Questa generazione che avanza sembra non avere bisogno di Dio e meno che meno dei preti. Indifferente più che arrabbiata, dispersiva più che in ricerca, incasinata più che impegnata.

Ma, come sono le cose da preti? Me lo chiedo davvero da tempo. Forse qualcuno pensa agli incensi e alle vesti ricercate delle sagrestie, altri credono che si tratti di libri particolari con quelle ricette contro la malattia, la depressione e poi, particolarmente, contro ogni peccato soprattutto se legato alla debolezza della natura. Di solito tutto questo è declinabile nella pesantezza, monotonia, ripetitività, proprio come la Messa che “è sempre la stessa!”.

Eppure credo sia cosa da preti non guardare in faccia a nessuno quando si tratta di “dare una mano” a vivere; e la vita si gioca su tanti e diversi fronti. Sia cosa da prete aver cura di un annuncio libero, disinteressato e, persino, tagliente, perché il Vangelo è ragione di una vita da prete. Sia cosa da prete appassionarsi



per la giustizia, quella che cerca per ciascuno il bene, fosse anche un disgraziato.

“Ancora i preti tra i piedi”

Questa è indubbiamente un po' più forte. Un certo formicolio lo trasmette la presenza di preti nei salotti di gossip della tv, così come fa un certo effetto sentirli parlare solo di soldi e di altre “futili” cose. Cosa volete, sono uomini anche loro! Qualche volta questi loschi figure un po' d'imbarazzo lo creano, anche solo inducono qualche cattivo pensiero.

Eppure sono figure pubbliche, che talvolta farebbero volentieri a meno di apparire, ma giocano un ruolo nella comunità. In certi momenti anche chi non crede va a cercare un prete e ce ne sono di davvero in gamba. I momenti difficili della vita abbandonano anche i pregiudizi.

E le situazioni di emergenza trovano i preti spesso disponibili. Leggevo giorni fa di un parroco che, davanti all'emergenza di tanti parrocchiani rimasti senza casa, non ha esitato a trasformare la canonica in





una mensa gratuita per tutti indistintamente. Insomma, qualche buon prete c'è!

“Quello si che era un bravo prete...”

Questa solitamente è un'affermazione tipica dei nostalgici. Cambiato il prete è facile che sia “santo subito”. Tra le pieghe è possibile vedere un certo tipo di egoismo e di paura: cosa succederà adesso? E se non mi va bene quello che arriva? Da qui alla mormorazione il tragitto è molto breve e, spesso, spietato. La diversità di tratto, di scelte e di “voce”, corre il rischio di incrinare disponibilità e collaborazioni, speriamo non vada ad intaccare il vissuto di fede.

Eppure una ventata di novità spazza via la polvere, apre nuove prospettive, rinnova il vissuto dei singoli e della comunità. La memoria, quella vera, diventa uno stimolo a dare il meglio, perché nessuno passa senza lasciare una scia di bene. Occorre imparare a vederlo.

Davanti al Mistero.

La mia statua del presepe non sembra affatto preoccupata del brusio causato dalla sua presenza. Credo abbia altro per la testa.



Il 31 dicembre 2012 occorre provvedere alla chiusura del bilancio.

Per poter rispettare le scadenze richieste dalle Pontificie Opere Missionarie, chiediamo cortesemente ai Rev.di Parroci di provvedere entro tale data ai versamenti della giornata missionaria e della raccolta a favore delle missioni diocesane.

Il CMD nel tempo di Natale sarà aperto dalle 9 alle 12,30.

Grazie per la collaborazione

L'Economato

L'ho sbadatamente messa nel presepe leggermente storta e per guardare la capanna deve girare la testa. Ci ha pensato da sola, che sia un desiderio nascosto che coltivo da tempo nel cuore?

In fondo all'origine della mia scelta ci sta l'incontro con una proposta, uno sguardo, lo scambio di occhiate e insieme l'incapacità di resistere a due occhi limpidi e coinvolgenti.

Il guardare è intenso perché quel Bimbo riesce a rapire la fantasia. Adesso la mia statua fremente, sente dentro di sé il percorso di una storia che prima di lei ha scritto pagine di ministero e dopo di lei continuerà ad essere segno. Un dono quel sacerdozio che dalla capanna riceve la dote, proprio come la sposa. Un po' di paglia, il tepore delle bestie, l'affetto dei genitori, la cura della vita, il pellegrinaggio dei pastori: sembra proprio la vita di un prete, quella più ordinaria, quella che trova casa in una comunità, impara le piccole cose di sempre, si spende per un po' di giustizia e libertà. Da quella capanna si fa strada una voce capace di rapire la fantasia e la vita: *“per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.”* (Lc.4,18-19)

Sì, essere preti nella concretezza dei presepi del mondo, vuol dire avere fissato da sempre lo sguardo sul Mistero del Natale, averlo accolto e celebrato nel segreto della risposta alla chiamata del Signore, spenderlo, nella consapevolezza dei limiti e della fragilità, con la forza che viene solo dalla fedeltà di Dio

E credevamo di essere noi protagonisti...illusi.

Dentro il Mistero

Sembra che alla vocazione sacerdotale si accompagni la curiosità, quasi fosse un segno di autenticità: sei proprio fatto per diventare prete, curiosone! Non fosse altro per il fatto che poi devi imparare a relativizzare i tuoi problemi per lasciar spazio a quelli che, talvolta impietosamente, si scaricano su di te. Ma sta bene, deve essere così.

Allora, da quel guardare nascono tante domande: perché proprio così doveva essere? Maria, Giuseppe cosa avranno pensato? E Erode nel suo splendido castello? E i pastori cosa avranno capito? Per quanto riguarda i Magi la cosa è ancora più curiosa: chi glielo ha fatto fare?

Nasce la speculazione teologica, prende corpo la riflessione pastorale e poi l'impegno della ritraduzione nelle scelte di una comunità: un lavoraccio da preti!

Il pericolo di una spiccata capacità di comando e incapacità di condivisione è davvero serio. Non è motivato da malizie e qualsiasi bramosia di denaro, forse fa parte di una formazione povera rispetto alle relazioni e timorosa nei riguardi dell'affettività, oppure è proprio un'accentuazione del carattere, ma poi, grazie a Dio, è l'esperienza che modifica e fa crescere. Il cuore impara a lasciarsi portare e si fa partecipe, prossimo, fratello. Prende piede un ministero davvero intenso, oserei dire missionario.

Testimoni del Mistero

Adesso la mia statua dà i numeri, sembra quasi trasfigurata, le manca solo la parola. Incontenibile. Dagli occhi al cuore, dal cuore ai piedi...la mente e le mani spaziano per il mondo.

Freme perché da quella capanna ha imparato ad accogliere il dono della vita, sempre e comunque. Le frullano per la te-

sta parole come libertà, giustizia, uguaglianza, diritti, semplicità, servizio, responsabilità, aiuto, un rincorrersi di tensioni ed un desiderio di verità. Una rivoluzione! È fatta. La mia statua è riuscita ad entrare nella comprensione del presepe ed ha scoperto la testimonianza. Adesso appartiene davvero al mondo di Dio. C'è una globalizzazione buona della quale possiamo diventare collaboratori proprio a partire da quel presepe che si ricompone in ogni luogo del mondo dove la vita ha bisogno di essere accolta, custodita ed amata. Una globalizzazione ispirata dal Natale.

Tutti nel presepe

Credo di aver capito che la mia statua nel presepe un posto ce l'abbia davvero e di tutto rispetto. Anzi, quando smonterò il presepe la lascerò bene in vista nel salotto di casa. Sarà come un segno. E mi aiuterà a non dimenticare il dono e a vivere con più intensità il ministero.

Ma, se nel presepe ciascuno mettesse la sua statua non potrebbe essere la soluzione di tanti problemi e fatiche? Diventare segni è un impegno, una speranza, un dono.

Ho preso tra le mani la mia statua. Oltre ogni spazio, per incontrare tanti amici nel mondo e vicino, faccio correre gli auguri per questo Natale di Gesù e vedo, con gli occhi dell'amicizia e della fede, tanti segni credibili, luminosi e coinvolgenti. Sorridono, rimangono, sudano, offrono, servono, amano...sono missionari!

E la preghiera? Ci sia un presepe che ci accoglie uno per uno, perché nessuno rimanga solo. Buon Natale!

don Giambattista
centro missionario diocesano

don Giambattista

Caro Don Giambattista, in questo mese missionario penso al momento in cui, lo scorso anno, precisamente il 21 e il 23, ho ricevuto il mandato missionario da parte del Vescovo Francesco e della mia Madre Generale. La mia Chiesa di Bergamo e, in essa, la mia Congregazione mi hanno detto più o meno le parole che Gesù ha rivolto a Pietro e ai suoi compagni: "Getta la rete **dall'altro lato**".

Come i discepoli anch'io conoscevo abbastanza cosa c'era dalla parte in cui abitualmente "pescavo": persone, comunità, cultura, sensibilità, opportunità, attività, programmazioni... Potevo facilmente fare bilanci e progettazioni. Poi i due invii per la missione ad gentes.

E dall'altra parte, in questo primo anno di vita in Brasile, ho incontrato molte diversità: diversità di pensiero-cultura; diversità di liturgia - relazione con Dio; diversità di comportamenti - relazioni sociali. Questa diversità, come la gran quantità di pesci in seguito all'obbedienza del pescatore Pietro, entra nella barca della Chiesa e del carisma e la gonfia... E sul fuoco acceso sulla spiaggia dal Signore Risorto, diventa alimento per tutti.

La diversità/ **problema**

è anche **ricchezza**. Lo vivo in comunità (siamo 4 suore di 3 Continenti diversi), lo vivo nel servizio alle 25 bambine/adolescenti che accogliamo in casa, lo vivo nel Barrio Sao Joaquim e in quelli più poveri striscianti sulle rive del Rio Iguacù. Lo vivo quando vorrei che la "tempesta" passasse in fretta, invece sono invitata a crescere e resistere nella tempesta stessa.

Ogni volta che incontro questa diversità è come se il Signore Gesù mi chiedesse: "Mi vuoi bene? Mi ritieni più importante di tutto e di tutti?". Talvolta la risposta si fa attendere. Ma Lui continua a dirmi: Seguimi.

Dall'altra parte del mondo, qui in Brasile, come dicesti tu durante la Messa d'invio il 23 Ottobre dello scorso anno nella nostra Chiesa di Casa Madre, quando noi ci svegliamo al mattino, già molte persone in Italia hanno pregato per me. E anch'io, quando a sera vado a riposare e penso che in Italia la gente sta già dormendo almeno da 5 ore, penso a voi e vi affido al Signore Gesù. Da un lato all'altro della "barca" la preghiera, i sentimenti, le emozioni si intrecciano in una bella comunione che trova la sua radice nella fiamma accesa sulla spiaggia e nella parola innovativa del Risorto:

**Camminiamo assieme
a questa gente...**

"Getta la rete dall'altro lato"

**...con la speranza di rispondere
ai desideri di vita
che ciascuno si porta nel cuore**

La posta dei missionari



Seguimi.

Caro Don Giambattista, a te e ai tuoi collaboratori, grazie per il servizio che fate nella Chiesa di Bergamo e per le Chiese che sono **dall'altra parte della barca**.

Grazie per quanto hai scritto su "Il sassolino nella scarpa" che leggo, apprezzo e attendo di vero cuore. La pastorale su strada affidata da Gesù ai 72 è ancora la sfida per i nostri giorni. Anche qui a Uniao da

Vitoria, le cose più vere succedono sulla strada.

E noi, come Poverelle, camminiamo assieme a questa gente, con la speranza di rispondere ai desideri di vita che ciascuno si porta nel cuore. Buon lavoro e saluti cari a tutto il team del Centro Missionario Diocesano.

**Suor Rita Franca Vezzoli
delle Poverelle in Brasile**

il sassolino nella scarpa

Abbonamento al "Sassolino"

*È tempo di rinnovi! Per chi non lo avesse già fatto l'invito è a rinnovare l'abbonamento **alla quota dello scorso anno: 12,00€**. Confidiamo davvero nell'apporto di tanti per poter continuare ad offrire questo strumento soprattutto ai missionari che mostrano di gradire davvero l'opportunità di rimanere in contatto con la loro terra. E quindi...andiamo avanti con fiducia.*

Per noi rimane il luogo dove comunicare con le parrocchie, sacerdoti e gruppi, famiglie e laici che hanno a cuore l'impegno missionario.

Ai missionari e a coloro che non possono provvedere ad alcun versamento chiediamo il dono della preghiera ogni primo giorno del mese che dedichiamo all'impegno di evangelizzazione della chiesa nel mondo intero. Grazie!

La Redazione

**Successo assicurato
con l'impegno di tutti**

Mettici il cuore!

**L'iniziativa di Natale si presenta
ai nastri di partenza
con sempre più entusiasmo**

L'obiettivo?

Se vogliamo dirlo in sintonia con la scelta pastorale del Vescovo: vivere un'esperienza di fraternità. Tante e diverse le proposte attorno a questi ultimi giorni del 2012 "per un Natale aperto alla missione.

Che cosa ci viene chiesto?

Di farci semplicemente promotori dell'iniziativa facendo conoscere e coinvolgendo amici e conoscenti, magari proprio chi ci sembra più lontano. Un esempio? Sono cliente abituale di un fruttivendolo che, tra le altre cose ha un listino prezzi paragonabile a quello di un orefice, ma occorre dire che la frutta è di vera qualità. Cosa faccio? Gli propongo di partecipare all'iniziativa e, dopo avergli spiegato la finalità ed i progetti, lo invito ad accettare il kit con il materiale ed il testimonial versando una quota di 15,00€ che permette di ammortizzare le poche spese di gestione e mettere da parte un gruzzoletto per i progetti. Il testimonial con la locandina vanno appesi in negozio, saranno il segno di partecipazione che accomunerà diverse realtà, ed il resto distribuito ai clienti perché a loro volta si sentano coinvolti e protagonisti. È come un continuo passa parola. E questo può essere valido per il panettiere, la

portineria di un condominio, lo studio del dentista, il bar dell'oratorio, la sala anziani e, insomma, un qualsiasi luogo dove è possibile incontrare delle persone. Non si tratta, come vedete, di fare grandi cose, ma veicolare un messaggio. Ciascuno poi assume come meglio crede le sue responsabilità e le vive... questo il bello!



Qualcuno deve sentirsi coinvolto particolarmente?

Credo proprio di sì! L'appello è rivolto a tutti i gruppi missionari e a coloro che, nelle nostre parrocchie, hanno a cuore l'impegno missionario della Chiesa. C'è chi scarta da subito la richiesta perché non sono coinvolti i propri missionari, quelli che si conoscono e si "foraggiano" già non poco. Ricordo una volta un gruppo, mai visto

ad un'iniziativa diocesana, comparire quasi al completo ad un momento di preghiera: c'era il "loro" missionario che parlava. Mi ero illuso fossero maturati alla missione della chiesa, invece ancora una volta facevano quadrato attorno al loro campanile. Poveretti! Ecco perché mi aspetto che qualche gruppo in più possa raccogliere questo invito ad un'iniziativa diocesana che non vuole impoverire quello che si fa per i "propri" missionari, ma

aiutarci a sentire il fiato della missione universale. In questo caso è proprio vero che l'unione fa la forza e, soprattutto, tante piccole gocce rendono possibile l'oceano.

Come fare?

Contattare immediatamente il centro missionario diocesano. Per chi può consultare il sito del CMD e poi crederci: ne vale la pena.

Alcune altre proposte importanti?

Fate scorrere queste pagine ed incontrerete i diversi appuntamenti. Mi permetto solo di ricordarvi l'iniziativa della cartolina solidale che attraverso il web è possibile inviare in tutto il mondo a costo zero e con un ricavo di 1,00€ per ciascuna cartolina messo a disposizione da Websolidale-onlus a favore dei progetti indicati. E le cartoline possono essere opera dei ragazzi delle nostre scuole e oratori! Una specie di concorso che alla fine va a premiare la classe o l'oratorio di chi partecipa ed è l'occasione per sottolineare nuovamente il valore della fraternità.

I siti:

www.cmdbergamo.org,

www.projesu.it

www.websolidale.org

e suggeriscono tutto quanto è necessario per partecipare. Lo scorso anno abbiamo toccato quota 10.000 cartoline, la scommessa sta nel raddoppiare con l'aiuto di tutti, ma proprio tutti!

don Giambattista Boffi

Per promuovere l'iniziativa è approntato un kit che si compone di:

- testimonial dell'iniziativa da esporre;
- locandina con la presentazione del progetto;
- calendarietti 2013 e chiudipacco per regali di Natale;
- illustrazione dei progetti

Il contributo richiesto è di **15,00 €**.



1962-2012

Impegno missionario della
diocesi di Bergamo



Bolivia

Prendersi a cuore la famiglia è custodire il valore dell'educazione e formazione delle giovani generazioni.

Il progetto si inserisce in una lunga esperienza di sostegno alle famiglie ed ai più piccoli nei "Clubs de Madres" ed è affidato a Suor Giusy Manenti, della comunità delle Suore del Bambino Gesù, nella zona dell'altipiano di Potosì.

Le comunità andine sono sparse lungo i sentieri che dalla città di Potosì si arrampicano tra passi e valli ad un'altezza di 4000 metri s.l.m.

Talvolta sono necessarie ore di cammino per raggiungere le piccole comunità che spesso rimangono isolate per lunghi periodi. Le donne si limitano al servizio dei bisogni di casa e molti bambini non frequentano la scuola.

La comunità delle Suore è il segno della vicinanza del mondo con l'impegno di fornire generi di prima necessità, vestiario e verifica dello stato di salute di anziani a bambini.

Da qualche anno le suore hanno iniziato ad organizzare brevi corsi di economia domestica, taglio, cucito e confezionamento di abiti tipici della cultura andina.

Tutto questo offre un'importante opportunità di crescita sociale e culturale. Favorire e sostenere queste attività è possibilità di vita una vita sostenibile.

Costa d'Avorio

Impegnare risorse per la salute è scrivere pagine di vita e futuro soprattutto per i più poveri.

Il "Centro Sanitario Palazolo" delle Suore delle Poverelle ha come scopo principale quello di aiutare i poveri, il

progetto prevede di realizzare un laboratorio di analisi ed il riconoscimento della struttura a "Centro Medico-sociale", per poter avere il diritto di un medico ed un tecnico superiore per le analisi di laboratorio inviati dal Ministero della Salute. Senza quest'opera la possibilità di fare degli esami, anche solo per diagnosticare un, purtroppo frequente, attacco di malaria che spesso si rivela, in particolare per i piccoli, capace di portare alla morte.

L'impegno della campagna è quello di poter fornire i fondi per realizzare questo laboratorio.

Terra Santa

Condividere la fatica della testimonianza cristiana è nutrire di speranza il futuro di una comunità.

La Terra di Gesù è, da sempre, segnata da un clima di precarietà che spesso rivela tutta la sua violenza in gesti di terrorismo che attentano alla vita di gente semplice e povera.

Sono proprio i cristiani a vivere una maggiore situazione di fatica e indigenza. Faticano a trovare un posto di lavoro, a sostenere le semplici spese quotidiane, a permettere a ragazzi e giovani di frequentare la scuola e raggiungere un sufficiente livello di preparazione a beneficio delle possibilità lavorative. Il futuro di questo popolo e la ricerca della pace nascono dal rispetto e della crescita umana, spirituale e sociale dei ragazzi e dei giovani. È questa cultura che potrà offrire una prospettiva anche alle famiglie cristiane che, per motivi economici e di sostentamento, corrono il rischio di abbandonare le loro case e comunità.

Il sostegno ai percorsi sco-

**Bolivia con le suore del Bambino Gesù,
Costa d'Avorio con le suore delle Poverelle,
Albania con le suore del Sacro Cuore,
Terra Santa con la Custodia dei Francescani**

I progetti per... metterci il cuore

Uno spazio di impegno che può coinvolgere tutti

lastici formativi e professionali è ragione di questo progetto affidato a p. Pierbattista Pizzaballa, bergamasco, Custode di Terra Santa.

Albania

Realizzare un luogo di preghiera ed incontro è ridire con forza il valore della parrocchia come grembo della fede e della vita.

Una chiesa è casa per la comunità parrocchiale di Shengjin. Un paese di circa 5000 abitanti del nord dell'Albania sulla costa adriatica nella provincia e nella diocesi di Lezhe. Un tempo era noto in Italia come San Giovanni di Medua.

L'Albania è un paese di forte emigrazione, l'economia è povera, la vita politica ostaggio della conservazione del potere e, nonostante qualche

miglioramento, persiste una realtà fatta di povertà, soprattutto nei villaggi.

L'ateismo imposto dal regime comunista dal 1944 al 1991 ha lasciato un vuoto enorme nelle coscienze e nella responsabilità sociale dei singoli. Ma la dittatura ha fallito e nel cuore degli albanesi è intatto il desiderio di verità, giustizia e bellezza. È una popolazione a prevalenza musulmana, ma la diocesi di Lezhe è invece a maggioranza cattolica (l'80% dei 120mila abitanti).

La realizzazione di una chiesa, che può sembrare inutile di fronte ad altre necessità, diventa invece fondamentale per la vita e la crescita della comunità.

Questo il progetto vuole sostenere!

Stefano Pagliaro



Mettici il cuore... con la musica

Concerto di Natale

**Sabato 15 dicembre ore 21,
Basilica di S. Alessandro in Colonna,
Bergamo**

Una serata immersa nell'universalità, una prima nazionale, un momento di fraternità e riconoscenza, un'occasione per scambiarsi gli auguri di Natale, questi alcuni dei motivi per il "concerto di Natale" che torna anche quest'anno nel cuore dell'iniziativa "Mettici il cuore!". Il programma della serata è davvero per palati prelibati e l'evento, presentato in prima nazionale, si fa avanti con tutto il suo valore artistico, culturale e religioso. Per noi non può mancare la dimensione missionaria! Le opere presentate in questo concerto provengono dagli archivi musicali di Chiquitos, Moxos e Sucre in Bolivia. Sono state trascritte dal missionario e musicologo polacco Rev. P. Piotr Nawrot. Riportiamo la presentazione fatta da Piermarco Viñas.

Missa Encarnación

Attribuita al compositore padovano Giovanni Battista Bassani (1657 - 1716), la messa *Encarnación* appartiene ad una raccolta di 6 messe (*Acroama Missale*) pubblicate in Italia nel 1709. Attorno al 1730 entrarono a far parte del repertorio musicale delle missioni gesuitiche in Bolivia. Destinate a momenti precisi

dell'anno liturgico (la festa dell'Annunciazione nel caso della messa *Encarnación*), furono semplificate rispetto alle partiture originali, sopprimendo i passaggi virtuosistici e di maggiore difficoltà tecnica con l'intenzione di adattare al nuovo contesto e rendendole più funzionali alla liturgia.

Il Bassani non giunse mai nel Nuovo Mondo. Non esistono nemmeno documenti che testimonino che la sua musica sia stata eseguita nelle cattedrali delle città spagnole in America, eppure nelle missioni dell'odierna Bolivia nessun altro compositore, salvo forse Domenico Zipoli, ha goduto di tanta popolarità e apprezzamento. G. B. Bassani fu tra il 1712 e il 1716 maestro di cappella presso la Basilica di Santa Maria Maggiore a Bergamo.

Cantos Chiquitanos

Due tra i quattro canti in lingua *chiquitana* proposti in questo concerto (*Chapie, Zui-chupa e Zuiapaquí*) appartengono al gesuita, missionario e compositore pratese Domenico Zipoli (1688 - 1726). Trasferitosi nelle Americhe nel 1717 e stabilito in Cordoba (Argentina), segnò profondamente lo sviluppo della musica nelle missioni e non solo.

Venticinque sono i canti in lingua originaria ad oggi ritrovati presso le missioni gesuitiche di Chiquitos, nell'est della Bolivia. Le opere rappresentano una varietà di forme: arie, canti eucaristici, di azione di grazie, devozionali e litanie.

L'incontro tra la musica europea portata nelle *reducciones* dai gesuiti e la creatività dei locali che interpretavano la musica anche nella loro lingua e con strumenti costruiti da loro stessi diede origine ad un nuovo repertorio musicale riconosciuto oggi come "barocco missionario". *"Tutti i giorni cantano e suonano durante la Messa... cantano in tutta armonia, grandezza e devozione così da intenerire il cuore più duro. E siccome loro non cantano mai con vanità e arroganza, ma umilmente, è tanta la devozione che destano. I bambini sono così innocenti e tanti tra loro con delle voci così belle che potrebbero brillare nelle più importanti cattedrali dell'Europa"*. (Juan de Escandón S.J., dalla lettera al Padre A. Burriel, 1760).

Villancicos

Il *villancico* è una forma poetico-musicale spagnola nata nel XV secolo. Il suo origine è popolare e l'argomento più ricorrente nei suoi testi è il Natale (oggi i *villancicos* sono, nei paesi di lingua ispanica, i canti natalizi per antonomasia).

Le opere proposte, databili tra la fine del XVII secolo e la prima metà del XVIII, provengono dall'archivio della cattedrale di *La Plata* (Sucre), capitale della *Real Audiencia de Charcas* (l'odierna Bolivia).

Capaci di declinarsi in caratteri diversi, dai delicati



Concerto di Natale

Misiones de Chiquitos

Premio missionario Papa Giovanni XXIII

"Les Esprit Animaux"
ensemble musicale e corale
Prima nazionale

sabato
15 dicembre - h 21
Basilica
S. Alessandro
in Colonna,
Bergamo

Invito

rorro (ninnananna) al festoso ed allegro *juguete* (giocattolo), dalla vivace e rude *jácara* al *villancico* di ecos e policorale, testi e musica di notevole qualità, scritti con grazia e bellezza, rispondono sostanzialmente ai gusti "cittadini" del secolo d'oro spagnolo, arricchiti però da aspetti della nuova cultura *mestiza* (meticcica), nata durante il periodo coloniale spagnolo in America dall'incontro di due civiltà.

Spiccano tra i compositori lo spagnolo Juan de Araujo (1646 - 1712), maestro di cappella in Panama, Lima e La Plata e il milanese Rocco Cerutti (1683 - 1760), che introdusse nel Vicereame del Perù lo "stile italiano".

Durante la serata il Vescovo di Bergamo, Mons. Francesco Beschi, consegnerà il premio "B. papa Giovanni XXIII" a tre missionari bergamaschi. Per poter partecipare occorre ritirare il biglietto d'invito presso il CMD oppure presso la casetta natalizia in Largo Rezzara. Viene chiesto un contributo di almeno 5€ per ogni biglietto a beneficio del sostegno ai progetti dell'iniziativa.

È possibile ritirare i biglietti presso il CMD e la casetta di Natale in Largo Rezzara presso libreria Articolo 21.



Manda una cartolina via web: straforte!

Lo scorso anno 10.000 cartoline hanno navigato per il mondo e sono diventate solidarietà grazie alla disponibilità di Websolidale-onlus. Occasione preziosa e da non perdere anche per le scuole e gli oratori.

La proposta è quella di diventare protagonisti disegnando le cartoline solidali da inviare ad amici e conoscenti seguendo le indicazioni di partecipazione che è possibile trovare sui siti delle realtà che promuovono l'iniziativa.

La partecipazione è personale e il riconoscimento sarà devoluto alla scuola o all'oratorio, questo perché non facciamo un concorso, ma un gioco tra amici che hanno a cuore il bene dell'altro. La cartolina andrà a beneficio dei progetti e non costerà nulla a chi la invia. Sarà Websolidale-onlus a versare 1,00€ per ogni cartolina. E per quelle che verranno premiate verrà riconosciuto un dono alle realtà di appartenenza, scuole o oratori.

Il cuore dell'iniziativa sta pro-

prio nella solidarietà!

Il coinvolgimento delle realtà educative scaturisce dalla convinzione che le realtà promotrici hanno rispetto al valore formativo della proposta. Si tratta di incontrare e conoscere reali situazioni di precarietà e fatica, approfondire e poi, con convinzione, impegnare sé stessi in un percorso di consapevolezza che può condurre anche ad un impegno concreto a

livello per-



sonale di sensibilizzazione e solidarietà. Non si tratta di commuoversi superficialmente e di cacciare qualche soldo, ma di assumere uno stile di

Fantasia per la solidarietà: un invito per tutti **Mettici il cuore... anche a scuola e all'oratorio**

Per diventare sempre più protagonisti nelle cartoline solidali

Missione: impegno di comunione

vita capace di dialogare positivamente con le situazioni che la realtà ci fa incontrare. Questa è la scommessa!

Un buon campo di gioco per le realtà educative con particolare attenzione alla scuola, all'oratorio, alla famiglia stessa. Tutti possono essere coinvolti nella proposta.

Per poter partecipare occorre visitare i siti indicati dove trovare tutte le modalità.

Ci auguriamo che molti riescano a cogliere il senso della proposta che, non solo va ad arricchire il paniere dell'iniziativa, ma vuole aiutarci a creare sempre di più, proprio per ragazzi, adolescenti e giovani, un'attenzione sempre più viva ed impegnata

alla dimensione della missione.

Ricordate che le adesioni per le scuole e per gli oratori vanno inviate entro il 7 dicembre (inizialmente era l'inizio del mese di dicembre, ma preferiamo lasciare più spazio di partecipazione). Gli elaborati possono essere consegnati entro il 6 gennaio per le scuole ed il 22 dicembre per gli oratori.

L'iniziativa è promossa con il sostegno dell'Ufficio Scolastico territoriale di Bergamo.

Siti da consultare:

www.cmdbergamo.org

www.projesu.it

www.websolidale.org

Franca Parolini



Giovedì 27 dicembre alle h 15,30 presso la Chiesa del Conventino in via Gavazzoni per tutti i ragazzi, in particolare per i gruppi di "ragazzi missionari" della Diocesi incontro di preghiera per la consegna della "Luce di Betlemme" in preparazione alla giornata mondiale della Pace. Saranno presenti alcuni missionari per una testimonianza e per condividere la preghiera. Durante questo momento di incontro verranno consegnati i riconoscimenti agli elaborati prescelti per le cartoline solidali.



Amigoni suor Carmelita, Brasile



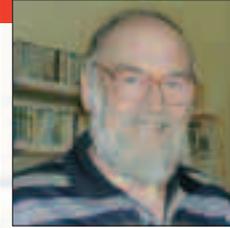
Assolari Mons. Ottorino, Brasile



Assolari p. Angelo, Malawi



Berlanda don Silvano Uruguay



Consonni don Vittorio, Costa d'Avorio



Consonni suor Giovanna, Costa d'Avorio



Cornelli don Massimo, Costa d'Avorio



Dolci suor Caterina, Nigeria



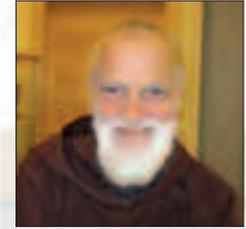
Epis don Giandomenico, Costa d'Avorio



Falcone padre Mario Rwanda



Ferrari don Valentino, Cuba



Apassiti fra Aquilino, Brasile



Frigeni Mons. Giuliano, Brasile



Gamba padre Piergiorgio, Malawi



Gamba Pietro, Bolivia



Gambirasio don Gianni, Costa d'Avorio



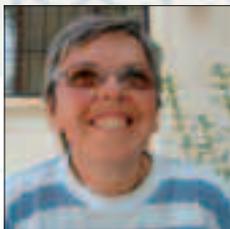
Gelmi Mons. Angelo, Bolivia



Ghilardi suor Miriam, Perù



Gotti Danilo, Bolivia



Gotti Maria, Bolivia



Gualberti Mons. Sergio, Bolivia



Lo Verde Stefania, Brasile



Locatelli Antonia, Bolivia



Maffi don Mario Cuba



Manenti don Alessandro, Bolivia



Manenti don Luigi, Cuba



Manenti suor Giusy, Bolivia



Mazzoleni don Andrea, Bolivia



Meli padre Emanuele, Bangladesh



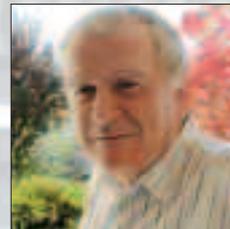
Moscheni Paolo, Bolivia



Nava padre Giancarlo, Uruguay



Nicoli don Elvio, Costa d'Avorio



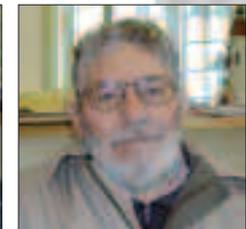
Orsini don Francesco, Costa d'Avorio



Pacifici padre Mario, Malawi



Paravisi Francesco, Costa d'Avorio



Parietti don Zaverio, Brasile



Passera don Angelo, Costa d'Avorio



Pezzoli don Angelo, Brasile



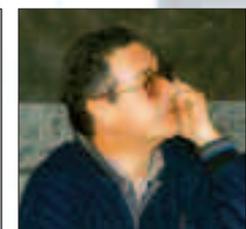
Piantoni suor Silvia, Brasile



Plati suor Elisabetta, Costa d'Avorio



Poma suor Aurelia, Uganda



Pontoglio don Alfonso, Brasile

Troppo grande il Natale per essere scritto a caratteri minuscoli. Troppo grande la Missione per non essere scritta a caratteri maiuscoli. Natale e Missione sono come la facce di una stessa moneta, non si possono scindere, l'una richiama necessariamente l'altra.

Dopo l'immagine della moneta si potrebbe far ricorso a quella della conchiglia che un bambino si porta all'orecchio e sente raccontare la leggenda del mare. Come un giorno capitò al poeta Giacomo Zanella: una conchiglia fossile, "sul chiuso quaderno di vati famosi" gli raccontò la formazione della terra e degli oceani "arcana leggenda d'immani tenzoni". Così il Natale racconta la Missione.

Non so per quale misteriosa combinazione, quest'anno gli auguri di Natale mi sono arrivati con largo anticipo: dal Giappone, dove ho compagni di scuola laggiù da decenni, dal Bangladesh, dall'Indonesia e dallo Zaire e Burundi, dove miei confratelli saveriani sono impegnati a far conoscere il Natale.

Il Natale racconta la Missione, cioè la vocazione e l'impegno della Chiesa che, dalle sue origini fino alla fine del mondo, porta a tutti i doni della salvezza sbocciata quella notte magica a Betlemme. La Chiesa non può non essere missionaria. La sua attività di "predicare il Vangelo e di battezzare tutte le genti" (Mt 28, 19) è iscritta nel profondo del suo Dna.

Missione è un Bambino donato

Lo aveva profetizzato Isaia, il Dante dell'Antico Testamento: "La Vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, cioè Dio con noi" (Is 7, 14). "Ecco ci è nato un Pargolo, ci fu largito un Figlio: le avverse forze tremano al muover del suo ciglio; all'uom la mano Ei porge, che si ravviva, e sorge oltre l'antico onor" (Manzoni, Il Natale). Un Bambino divino che scende dal cielo e nelle sue piccole mani porta un grande tesoro: la salvezza per ogni uomo.

Lo annunciarono gli angeli ai pastori che vegliavano il gregge sulle colline di Betlemme, in quella notte irripetibile: "Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Andate e troverete un Bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia" (Lc 2, 11.12).

Missione è un Bambino da portare

È stato portato sulla terra dal Padre, è stato donato dalla Vergine, bisogna portarlo continuamente, occorre donarlo perennemente. A chi non lo conosce, a chi non lo possiede. In ogni angolo più remoto della terra, e questo fino alla fine del mondo. La Missione non sopporta interruzioni di tempo e neppure riduzioni di terre. Il mandato di Cristo alla sua Chiesa non accetta spiegazioni riduttive. "Gli uomini che attendono Cristo sono ancora in numero immenso. Non possiamo restarcene tranquilli - ha scritto Giovanni Paolo II in quella che è considerata la *magna charta* delle missioni, l'enciclica *Redemptoris missio* - pensando ai milioni di nostri fratelli e sorelle, anch'essi redenti dal sangue di Cristo, che vivono ignari dell'amore di Dio" (R.M. n. 86). "La Chiesa non può sottrarsi alla missione permanente di portare il Vangelo a quanti ancora non conoscono Cristo, redentore dell'uomo. È questo il compito più specificamente missionario che Gesù ha affidato e affida quotidianamente alla sua Chiesa" (R.M. n. 31). Non si tratta "di un compito ai margini della Chiesa, ma inserito nel cuore della sua stessa vita" (R.M. 32).

Missione è gioia

Gli angeli ai pastori spaventati dalla loro abbagliante apparizione, hanno portato un annuncio di gioia: "Non temete, ecco io vi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo" (Lc 2, 10).

E nel cielo di Betlemme "una grande moltitudine dell'esercito celeste" ha intonato una sinfonia di gioia: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace sulla terra agli uomini che egli ama" (Lc 2, 13).

Nessun dubbio: annunciare e donare Gesù è annunciare e donare gioia. E solo Dio sa quanto ce ne sia bisogno nel mondo di oggi. Nei Paesi poveri per un verso, e nei Paesi ad alto sviluppo tecnologico per un altro, dove sono in continuo aumento le persone in preda ad esaurimento nervoso o a depressione. Sottolineerà questo aspetto tipico della missione anche Gesù nel lungo discorso dell'Ultima Cena quando collegherà direttamente l'annuncio della parola che salva allo sbocciare della gioia: "Dico queste cose (ecco l'annuncio) perché abbiano, o Padre, in se stessi la pienezza della mia gioia (ecco il frutto, Gv 17, 13). Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15, 11). L'annuncio del Vangelo che è la più bella notizia

**Non solo auguri
ma un messaggio da ascoltare**

Il Natale racconta la Missione

**Dice che cosa è, come va fatta,
i beni che apporta nel mondo**

Missione: vivere il Vangelo

per l'umanità, non può non portare gioia.

Missione è povertà

Natale: l'immagine di una grotta in aperta campagna, rifugio per gli animali, senza nulla né per scaldare né per mangiare. Solo degli animali, anche quelli prestati per l'occasione. Prima Francesco a Greccio, poi Alfonso nei sobborghi di Napoli, si commuovevano di fronte a tanta povertà. Nella pastorale "Tu scendi dalle stelle" di cui S. Alfonso Maria de' Liguori fu autore delle parole e della musica, il santo esclama: "Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo e vieni in una grotta al freddo e al gelo... quanto questa povertà più m'innamora, giacché Ti fece amor povero ancora". Il beato Giovanni XXIII prima dell'apertura del Concilio aveva proclamato solennemente: "La Chiesa si presenta quale è e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri" (Radiomessaggio, 11 settembre 1962). Chiesa povera che non fa affidamento eccessivo sui mezzi umani, che sta con i poveri per essere veicolo di salvezza. La storia insegna che ogni volta che la Chiesa si è arricchita, si è appesantita, zavorrata. Dio per far arrivare la salvezza agli uomini vuole servirsi di uomini poveri di mezzi umani, ma ricchi di Dio perché ripieni di lui. Madre Teresa di Calcutta ne è la prova più vicina a noi e più convincente. E Giovanni Paolo II: "L'attività missionaria porta ai poveri la luce e lo stimolo per il vero sviluppo, e deve creare nei ricchi la coscienza che è venuto il momento di farsi realmente fratelli dei poveri" (R.M. n. 59).

Missione è persecuzione

È strano il caso di quel Bambino, alla nascita fa seguito la persecuzione. Vengono

scatenati ovunque i sicari di Erode che vuole ad ogni costo la morte del Bambino. E deve fuggire di notte, come aveva annunciato l'angelo apparso in sogno a Giuseppe. Deve andare oltre frontiera, profugo tra tanti profughi, ricercato come tanti altri ricercati.

E la persecuzione farà da scomoda compagna al cammino della Chiesa lungo il corso dei secoli. Anche oggi, particolarmente in non pochi Paesi di Missione, altri Erode, approfittano del potere per scatenare persecuzioni contro i cristiani. Nel Rapporto - Aiuto alla Chiesa che soffre - del 2010, viene fotografata la situazione di cristiani perseguitati nel mondo oggi. Oltre 50 milioni!

Nei duemila anni di storia della Chiesa sono stati ben 40 milioni i martiri della fede cristiana, 27 milioni solo nel secolo scorso!

Il primo atto di questa persecuzione porta un nome preciso: il ricercato a morte è Gesù, nato a Betlemme, Figlio di Dio e di Maria Vergine. Una data precisa, un luogo preciso, Betlemme e dintorni, e un responsabile preciso, Erode re. Quella volta è stato gettato un seme che purtroppo ha dato origine ad una pianta non ancora estirpata.

I seguaci di Gesù non hanno mai dimenticato le parole che quel Bambino, fatto adulto, ha lasciato a loro: "Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Ma non abbiate paura perché io il mondo del male l'ho già vinto". Quando lo videro risorto da morte e salire al cielo, i discepoli vi lessero anche il loro destino, quello di perseguitati ma di candidati al successo, perché il primo Perseguitato aveva aperto loro la strada del successo.

p. Giuseppe Rinaldi
missionario saveriano

Un impegno capace di assumere la vita

È Natale. Educare alla vita buona del Vangelo

**Tempo di attesa e compimento,
tempo per adagiare i sogni
nel Mistero di Dio**

Pochi giorni al 25 dicembre. È il tempo dell'attesa, dei preparativi per lasciare che Qualcuno entri nella nostra vita. Come succede in una casa che aspetta la nascita di un figlio: c'è da fare spazio, un letto da preparare, del tempo da dedicare alla nuova vita: non a caso il mistero dell'incarnazione ci viene raccontato dalla culla di Betlemme. Anche l'attesa di un figlio può sembrare un avvenimento impossibile. Soprattutto può creare scompiglio in casa, mandare all'aria i progetti e le idee di una giovane coppia. Come ogni grande sorpresa che ci investe, non ci sentiremmo mai pronti, mai adeguati: è quasi naturale parlare di turbamento e paura. Nessuno ci ha mai preparato all'imprevedibile: atten-

dere un figlio è una scommessa sul futuro, confidare in un dono, dare credito a qualcuno, mettersi a servizio della vita.

Il tempo della vita, poi, è alternanza di gioie e dolori, fatiche e speranze. A volte i nostri occhi si spalancano nello stupore di fronte alle meraviglie della vita, ma possono riempirci anche del grigio della noia o del nero della disperazione. Ogni angolo della terra ha un popolo che grida, una donna che sperimenta la minaccia, un figlio che ha paura: tutti aspettiamo un tempo di riposo e un po' di pace. Anche angoscia ed ansia fanno parte dei nostri tempi, fatti di attesa e di domande. C'è una speranza che interroga le nostre paure: che ne sarà della vita? Chi ci dirà

qualcosa di futuro? Ha senso che cerchiamo di prenderci cura della storia per "crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti", come dice l'apostolo?

Il tempo dell'attesa per educarci ad accogliere non è un tempo vuoto di azione. C'è da fare un grande lavoro di costruzione di una nuova umanità, dentro e attorno a noi. Una domanda per tutte: che cosa dobbiamo fare? Cambiare vita in modo radicale oppure occuparci umilmente del nostro quotidiano? Ci dicono: urge una svolta. Sì, ma perché o per chi dovremmo cambiare? Ci deve essere una ragione davvero forte per metterci in viaggio, per farci invertire la rotta. Non per calcolo. Non per convenienza. Ci deve essere qualcuno così forte da afferrarci la vita. Nessuno cambia se non viene incontrato da una presenza che lo emoziona, gli scalda il cuore, gli dà speranza, vince la morte.

Oggi i pastori del presepe sono un po' diversi: sono gli uomini della città, dei consumi; sono gli uomini che hanno o avevano tutto e che continuano ad avere fame e sete di tutto. Però, quando si tratta di vigilare, di custodire, di andare alla ricerca, ci sentiamo un po' tutti dei pastori. Il cui mestiere è la cura. Cura della natura, del mondo, dell'altro. Cura dell'uomo. Soprattutto, cura del mistero della vita, della parola che dà corpo alle nostre domande e abbevera i desideri: Dio che si fa carne è al di là di ogni aspettativa. La nostra è la società della fretta e dell'efficienza. Abbiamo tante cose da fare, da costruire e da compiere, ... ci sembra che nulla possa esistere se non è subito nelle nostre mani e sotto i nostri occhi. Anche le nostre

città, i nostri quartieri, le nostre vie, così conosciuti, così familiari, così nostri, possono assomigliare a deserto, desolazione e solitudine, incompienza e mancanza. Hanno bisogno di amore e di perdono. Qualcuno ha promesso di porre la sua tenda in mezzo a noi ed è ovvio prepararsi per accogliere la sua venuta. Prepararsi come per una grande festa. Un tempo breve, sempre più confuso dal ciò che ci circonda e coinvolge: luminarie, corse fino all'ultimo regalo, pranzi, inviti, cene, vacanze, ... Questo tempo ricco, sotto molti aspetti, deve ricordarci che ci sono anche i non ricchi: i poveri. Moltissimi piangono ancora per la fame e per la mancanza di un tetto sotto il quale trovare rifugio. L'Incarnazione è il modo in cui Dio si fa carico della povertà dell'uomo, di ogni uomo, per prestare orecchio al grido del povero e dell'oppresso, della vedova e dell'orfano, dello straniero e del carcerato. Accogliere Gesù che viene nella notte di Natale significa accogliere con Lui anche tutti coloro per i quali è venuto, significa accettare che la nostra vita cambi perché l'abbiamo incontrato, ascoltato e accolto.

Natale: evento per sognare. Lasciateci sognare un'esistenza nuova, una politica con più fiato, una maggiore attenzione a chi ci sta accanto, una maggior credibilità delle istituzioni, più pace tra i rappresentanti delle istituzioni, meno egoismi privati e più coraggio pubblico, l'apparire di prospettive europee e mondiali in grado di giustificare i sacrifici che facciamo e che sono, in qualche modo, inevitabili, un mondo più giusto e in pace. Lasciateci sognare anche l'emergere di vocazioni sociali e politiche a servizio





dell'umanità. *Il sogno*, questo sogno chiede alla comunità cristiana di assumere un convinto e appassionato impegno che i nostri Vescovi ci hanno consegnato negli orientamenti pastorali per questo decennio *'Educare alla vita*

di risparmi in senso etico e globale, di investimenti attenti agli aspetti sociali (casa, sanità, educazione, cultura), alla cooperazione internazionale e al rispetto del creato. *La costruzione di percorsi di incontro, ascolto, relazione, presa in carico e condivisione*

con i poveri che aiutino anche ad allargare lo sguardo sul mondo in termini di cooperazione e di sviluppo. Va dato valore alle proposte di *vita povera, ai mezzi poveri, come scelta personale e di comunità.*

Il ritorno alla partecipazione, alla corresponsabilità e alla cittadinanza. Il decentramento, i consigli ai diversi livelli,

chiedono di investire di più sull'educazione all'appartenenza alla comunità e al territorio, alla ricerca e alla costruzione del *'bene comune'*.

L'interculturalità come scelta di nuove strade di condivisione del territorio, della terra, del lavoro e delle case. Le nostre comunità vanno impegnate ad essere *'laboratori'* di incontro, confronto e scambio per un vivere comune che non voglia escludere nessuno, che favorisca l'interrelazione e l'inclusione.

La promozione di nuovi stili di vita come assunzione della *'questione morale'*. Va recuperata l'opera della legalità in maniera diffusa: non scegliendo forme di difesa autonoma, di lavoro nero o sottopagato, di giustizia comprata, di sfruttamento dell'ambiente, di violenza oppressiva e mafiosa, di interessi di parte.

Queste poetiche parole di mons. Vincent Landel, arcivescovo di Rabat in Marocco, consegnate ad ogni lettore, siano il miglior augurio di Buon Natale.

Se l'altro divenisse mio fratello...

Potrei mettere in causa la fede che lo fa vivere?

Potrei schernire, in un modo o nell'altro, quello che lui crede?

Se l'altro divenisse davvero mio fratello ...

Potrei parlargli di libertà senza vivere il rispetto?

Se l'altro divenisse davvero mio fratello ...

Potrei respingerlo con atti di violenza contro la sua persona o contro i suoi beni?

Potrei permettermi di parlar male di lui alle sue spalle?

Potrei permettermi di distruggerlo nella sua intimità?

Se l'altro divenisse veramente mio fratello ...

Potrei incontrarlo nella verità; potremmo parlare semplicemente anche se non siamo sempre d'accordo.

E l'incontro con lui mi arricchirebbe e sono sicuro che anche lui si arricchirebbe.

Se l'altro divenisse davvero mio fratello ...

I nostri sguardi potrebbero incrociarsi e un sorriso vero illuminerebbe i nostri volti. Se l'altro divenisse davvero mio fratello, che mondo appassionante potremmo costruire!

Natale: il tutto è nel frammento, l'eternità è nell'attimo, la luce squarcia le tenebre, la nostra attesa è colma, la speranza di un popolo di uomini trova verità. Tutto per dire il grande avvenimento: la Parola si è fatta carne. Dio si è fatto uomo. Egli ha posto la sua tenda e ha scelto di abitare in mezzo a noi. Un bimbo è lì per dire la verità dell'amore per ogni uomo, senza distinzione né differenze. Sbirciare in quella mangiatoia, accoglierlo tra le nostre braccia, sarà come ritrovare il nostro essere uomini, sarà come scoprire che Dio ha una parola per noi. Su di noi. Da sempre.

Buon Natale.

don Vittorio Nozza
Vicario Episcopale
per i laici e la pastorale



buona del Vangelo' promuovendo e impegnandoci a realizzare un itinerario pastorale in sei possibili percorsi educativi:

La scelta pastorale delle relazioni, che impegna a ridisegnare la pastorale della carità non solo attraverso la *'conta'* delle opere e dei servizi, ma attraverso luoghi, strumenti, storie, occasioni di incontro, ascolto e relazioni con le persone, soprattutto quelle in situazione di precarietà, fragilità e povertà.

L'uso dei beni come invito a ripensare il *dono*, la *colletta* in un vissuto personale e comunitario. Il territorio, la città va arricchita di storie e itinerari ricchi di esperienze di servizio, di consumi in senso equo, solidale e responsabile,

Regala un presepe... con il cuore!

Dal 29 novembre al 23 dicembre saremo presenti ad Oriocenter, grazie alla disponibilità gratuita del

Centro Commerciale e di Ascom, con uno stand di presepi provenienti da tutto il mondo, con diverse originali ambientazioni, e articoli di artigianato etnico di pregio.

Anche presso la libreria "Articolo 21", in Largo Rezzara in città, oltre al servizio di confezionamento regali ad opera di volontari, saranno a disposizione presepi ed articoli di artigianato. Il ricavato è a sostegno dei progetti dell'iniziativa "Mettici il cuore!".



Un Natale che “sta cambiando”

Betlemme a casa tua

Le provocazioni quotidiane per una nuova consapevolezza del Natale cristiano

Me li ricordo, i presepi della nostra gioventù. Abbiamo fatto nascere Gesù in tanti modi diversi. La fantasia non ci mancava. In periodi di acute contestazioni sociali Gesù nasceva tra le ciminiere, tra i diseredati dell'America Latina o dell'Africa. Qualcuno che aveva propensioni un po' più raffinate lo faceva nascere cinese o indiano. Si obbediva, inconsciamente, alla logica di sempre dei presepi. Da S. Francesco, che lo ha inventato, in qua, chi costruisce la scena del Natale non va a Betlemme, ma fa venire Betlemme a casa sua. O, se non proprio a casa sua, alla casa che pensa essere la più adatta a Gesù per quel Natale.

Dove facciamo nascere Gesù bambino, quest'anno? Non c'è bisogno di far nascere Gesù in chissà quale “altrove”, perché l'“altrove” è arrivato a casa nostra. La fantasia avanza perché la realtà sta diventando fantasiosa di suo, senza la necessità che ci mettiamo ad abbellirla noi. Ma questo porta con sé delle novità che sono di peso. I nostri natali, il nostro Natale di quest'anno non è quello di sempre, sta cambiando.

Il Natale, di solito, è una festa “casalinga”. Appunto: anche quando Gesù lo facciamo nascere in Cina è una Cina fatta in casa. Ma poi, soprat-

tutto, il Natale è sempre “Natale con i tuoi”, festa del ritorno a casa, della famiglia, il Natale è soprattutto nostro (come è più difficile questo con la Pasqua con quella croce così drammatica e con quella inspiegabile risurrezione “per non morire più”!). Il Natale, si potrebbe anche dire, ha in sé una qualche forma di tentazione etnica: serve per dire chi siamo. Non ci dimentichiamo delle lotte per avere il Natale a scuola. Lotte sacrosante, per certi versi, ma sospette quando si andava a vedere chi era che le combatteva: gente che gridava a gran voce “giù le mani dal Natale”, ma non sapeva spiegare chi fosse quel Bambino. Adesso il Natale etnico non va più di moda, non può più andar di moda, perché basta mettere il naso fuori di casa e ci incontriamo con gente di mezzo mondo. Non siamo più rigorosamente “tra di noi”, belli come Dio comanda, con le nostre belle tradizioni. E quindi anche Gesù bambino non ci appare più come una nostra esclusiva proprietà. Altri cristiani celebrano anche loro il Natale e in una data diversa da quella sacrosanta del 25 dicembre. Altri non sono cristiani e non celebrano nessun Natale. La bella, commovente “poesia” del Natale è un po' meno commovente e anche un po' meno poesia. Ma con un

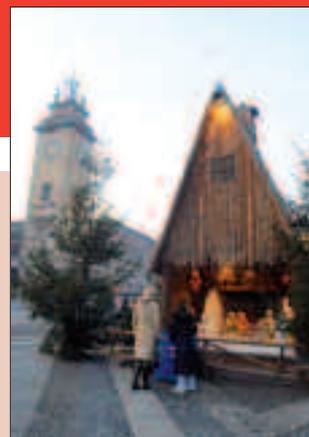
Alla capanna... mettici il cuore!

Nel centro città, come ogni anno, ritorna la capanna benefica allestita da Eco di Bergamo in col-

laborazione con l'Associazione Pro Jesu. Sarà un richiamo al Natale che, dopo la festa di Santa Lucia, vedrà una bellissima natività lignea collocata nel “cuore” della città. Un segno, un richiamo, un dono...una speranza. Anche per i cuori affannati un invito a guardare avanti con fiducia.

Sarà un luogo d'incontro e di solidarietà. Nella bussola raccogliamo fondi per i progetti dell'iniziativa di Natale e, da alcuni anni, anche lettere, in gran parte di adulti che vogliono dire “qualcosa” nel segreto del cuore.

Grazie a tutti coloro che si recheranno alla capanna!



vantaggio. La lenta, paziente, lunghissima pedagogia della storia ci sta insegnando che il Natale è più grande di tutti i natali. Che quel Bambino è una sorpresa tale che non si è mai finito di scoprire le ricchezze della sua storia con noi. Il Natale delle tradizioni non nega quest'altro Natale ma non coincide con esso. Si sta inventando un nuovo equilibrio. In una parola si potrebbe dire che stiamo imparando una lezione semplice ed essenziale. Questa: che non è il Natale che appartiene a noi, ma siamo noi che apparteniamo al Natale. Il Bambino non viene a dare fondamento alle nostre certezze, ma siamo noi che affidiamo le nostre incertezze al Bambino.

Tra le nostre tante incertezze ci sono quelle, pesanti, tipiche anch'esse di questo Natale: la crisi, le fabbriche che chiudono, le famiglie preoccupate, una ingiustizia che sta diventando sempre più stridente... Molti di noi stanno

diventando come gli immigrati, insicuri come loro, spesso poveri come loro. La povertà, come il sangue, ha lo stesso colore per tutti. Ora, ci hanno sempre raccontato che il Bambino nasce povero. Luca, in particolare, ci dice che Gesù vive povero, concede le sue attenzioni privilegiate ai poveri, muore povero, tra due peccatori. E si sa che il racconto del Natale è, per Luca, una specie di ouverture di quello che si racconterà dopo.

Chissà, allora, se questo Natale, riuscirà nel miracolo di farci sentire più fratelli perché più poveri e, grazie a questo, a gustare la fraternità con il Povero di Betlemme il quale – ce lo ricordiamo il bellissimo paradosso di Paolo? – “da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”? (Seconda lettera ai Corinzi 8, 9).

don Alberto Carrara
Delegato Vescovile
per la Cultura



1962-2012
Impegno missionario della
diocesi di Bergamo

In Mozambico durante la guerra civile il clima sociale era pessimo, era già bello se riuscivamo a fare un pasto conveniente al giorno, ma quello che ci pesava di più era il fatto che non potessimo circolare liberamente, tutto era controllato, soprattutto gli spostamenti fuori villaggio o città doveva essere dichiarato alle guardie di sorveglianza del regime comunista. La gente viveva in depressione, allora noi padri, con i catechisti e le suore, ci siamo dati da fare per passare il più tempo possibile nei barrios, i quartieri di latta di Beira. È stato là che mi è venuta l'idea di scrivere un teatro sul Natale lasciandomi guidare dai suggerimenti dei giovani.

I giovani non potevano visitare i padri, allora ero io che visitavo i giovani, andavo da loro alla sera e di nascosto abbiamo messo su il gruppo Teatro: volevamo riflettere sulla guerra, sulle cause, sulle possibili soluzioni. Tutto questo messo in dialogo facendo riferimento alla nascita di Gesù Cristo. È vero parlavamo

di Roma, di Erode, di censimento, di povertà ma detto in lingua degli Asena, descrivendo le loro case i loro luoghi, gli usi e costumi quando nasce un bambino... tutti sapevano decifrare la situazione che vivevamo.

Alla rappresentazione avevamo un po' paura di un intervento della Polizia e invece la reazione di un cristiano fortemente legato al Partito ci ha spiazzati tutti dicendoci: "Non avrei mai pensato che Gesù sarebbe andato così lontano da nascere qui da noi, in un Paese che lo vuole mettere alla porta!"

Nelle mie peregrinazioni africane un giorno approdai sull'Altopiano dei Dogon dove le rocce e i sassi dominano alla grande. Eppure tra quegli anfratti di rocce e minuscole vallate i Dogon hanno saputo creare, con l'aiuto del cemento e... i sassi, una infinità di piccole dighe e creare tanti luoghi dove poter coltivare e assicurarsi il cibo. Quando viaggi tra i villaggi dogon ti sembra di essere in un presepio gigante: case di pietra, circon-



*Dall'esperienza quotidiana
una riflessione immersa
nella missione*

Se Gesù è uno di noi, la cosa diventa seria

*Quando gli occhi hanno visto
il cuore diventa pazzo d'amore...*

Missione: cammino per il mondo

date da muri a secco, stradicciole che si inerpicano dove mai... non si sa ... (ci si perde facilmente in un villaggio dogon), campi di cipolle fatti a scacchiera e incollati sulle rocce vicino ai bacini creati dalle dighe ... guardando quel paesaggio, un giorno, ho afferrato l'idea di ricostruirlo in miniatura attorno alla capanna del Presepio. I miei collaboratori, gli alunni della scuola cattolica, non capivano perché ci tenessi così tanto a cambiare lo schema del presepio: stile occidentale, con statuette in gesso colorato in bianco, rosso, rosa, azzurro... A me interessava far capire che Gesù non è occidentale, né di altri popoli, ma è di tutti, e quindi anche dei Dogon. Quando ho collocato quelle statuette che i Dogon conservano nel fondo delle loro case a ricordo degli antenati, allora c'è stato uno scoppio di meraviglia e di gioia e dicevano: "Se Gesù è uno di noi, la cosa diventa seria... ora non possiamo più fare senza di Lui."

Il terzo episodio è legato all'arte scultorea. Ero nella cittadina di Masina, prima di lasciare il Mali volevo preparare l'altare per la nuova cappella della comunità cristiana. Avevo adocchiato il ceppo di un albero enorme; quel ceppo

aveva per me un valore simbolico: l'albero era stato piantato 80 anni fa, alla fondazione della città da parte dei francesi; era testimone delle sofferenze di quel tempo in cui era stato costruito l'argine sul fiume Niger, la frusta schioccava facilmente sulla schiena dei lavoratori; era anche testimone delle gioie: tante tribù differenti si erano messe assieme e collaboravano in pace.

Bartolomeo, un vero artista, quando ha visto quella massa inerme di legno, si è concentrato e con un pezzo di gesso ha tracciato le prime immagini della Natività appunto. Mi sono permesso di dare un solo suggerimento al mio maestro d'arte: prima di iniziare a scolpire, concentrati e prega, purifica il tuo cuore, chiediti cosa vuoi far capire alla tua gente.

Ad opera finita un visitatore si lasciò scappare questa frase: "È così bello che non smetteresti più di guardarlo".

La contemplazione del Figlio di Dio fatto uomo suscitò coraggio e gioia per agire, amare come ha fatto Gesù per il bene di tutti.

Buon Natale 2012

**padre Alberto Rovelli
Padri Bianchi di Treviglio**

La sapienza popolare racconta vere esperienze di fede

L'albero del pane

Il Natale richiamo alla vita e alla speranza per ogni popolo

Dipingere il Natale con la sabbia dorata al posto della neve può lasciare un po' stupiti, ma in effetti è questo il quadro che si presenta davanti agli occhi a coloro che si tuffano in terra Polinesiana.

In generale il Natale è caratterizzato da tanti colori e da tante luci, cosa che del resto non mancano nemmeno a Tahiti. Tuttavia non ci sono cartoline o manifesti murali accattivanti che segnalano l'arrivo del Natale o la festa stessa del Natale, ma l'attenzione è portata su un sem-

plice albero dal significato assai profondo: l'uru, che per l'occasione viene decorato e illuminato a festa poiché ritenuto di importanza capitale per il popolo tahitiano.

L'uru è infatti l'albero del pane. E il popolo tahitiano ne va orgoglioso.

Nella maggior parte delle isole sperdute nell'oceano Pacifico ben difficilmente si trova un fornaio che possa preparare delle "baguettes" o un semplice pane. Non esiste farina, non esiste forno, per cui l'uru viene conside-

rato quasi sacro soprattutto perché il frutto di questo albero racchiude il potere della sussistenza, della vita.

Questa la sua breve "storia": in tempi remoti una grande carestia si abbatté su Raiatea, l'isola sacra. Lì vivevano Ruata'ata, sua moglie Rumu'arii e i loro quattro figli piccoli, che non avevano speranza di sopravvivere a una così dura indigenza.

Fu così che una sera Ruata'ata disse alla moglie: "Mia cara Rumu'arii, domattina quando ti sveglierai recati fuori dalla nostra dimora e non ti stupire. Vedrai che le mie mani si saranno trasformate in foglie, il mio corpo in tronco, le mie braccia in rami nodosi e la mia testa in un frutto rotondo." La moglie non capì il discorso del povero Ruata'ata: fu solo al mattino seguente, scorrendo l'albero che gli aveva descritto il marito, che Rumu'arii comprese: egli si era tramutato in uru - l'albero del pane - per sfamare la sua famiglia.

E così da quel giorno l'uru si diffuse in tutte le isole e divenne base dell'alimentazione dei po-

linesiani.

Non siamo assolutamente distanti dal messaggio centrale del Natale e l'uru ci porta a pensare semplicemente a Betlemme, il cui significato è "casa del Pane"; ci porta a pensare anche a Gesù, pane che sfama e che sazia ogni vivente.

Decorare questo albero diventa per la gente di Tahiti un gesto di riverenza e omaggio che simbolicamente ci rimanda a Gesù.

E questo albero diventa "arte" in sé, un'arte che non può essere racchiusa in un quadro o su una pittura murale, ma "un'arte piantata nella terra", un' "opera, un capolavoro" che non solo può riempire i nostri occhi per la sua maestosità (può raggiungere persino 15 metri), ma che riempie anche lo stomaco di tanta povera gente... un'opera non realizzata da mani d'uomo ma dal buon Dio che ha piantato il suo "unico Albero" i cui frutti sfamano l'umanità.

don Fiorenzo Rossi
già fidei donum in Polinesia,
parroco di Sovere



1962-2012
Impegno missionario della
diocesi di Bergamo

“Quando a cantare è il cuore...”



Domenica 23 dicembre h 11, presso la Capanna Benefica in città, piazza Matteotti il **CORO IDICA** offre un piacevole momento di musica con canti natalizi, di montagna e della tradizione bergamasca. Durante l'esecuzione aperitivo e al termine scambio degli auguri di Natale.



Anonimo: la Virgen del Cerro. - XVII sec. - Potosì (Bolivia)
Museo de la Moneda

Lo sbarco sulle coste del Perù nel 1531 di Francisco Pizarro, che l'anno dopo a Cajamarca catturerà l'Inca Atahualpa, non rappresenta solo l'inizio della fine per l'impero Incaico, ma anche l'arrivo in America del potere spagnolo, della cultura europea e della fede cristiana che saranno efficaci nell'assoggettare i popoli indigeni più delle lame di Toledo e degli archibugi.

La Corona spagnola infatti consolida il suo dominio nelle terre del Nuevo Mundo esportandovi un linguaggio simbolico nuovo fatto di parole, immagini, realizzazioni che in pochi anni rimpiazzeranno quello locale e che daranno luogo nel corso dei tre secoli successivi (1500 - 1800) alla cosiddetta "arte coloniale", mirabile risultato della contaminazione fra la cultura europea e quella locale. In pochi anni giungono in America opere di pittori italiani (Luca Cambiaso, Bernardo Bitti, Pietro Sigismondi) fiamminghi (Martin de Vos, Pieter Aertsen, Rafael Sadeler...) e naturalmente spagnoli (Francisco de Zurbarán su tutti...) che sostituiranno -

senza però riuscire a eliminarlo - il repertorio simbolico andino (dove la figura umana è raffigurata coi tratti di animali mitici quali puma, condor, lama, serpente...) col repertorio della pittura europea della Controriforma che proprio nel nuovo mondo raggiungerà alcuni tra i suoi esiti più innovativi.

L'evangelizzazione consiste anche nel fatto che le popolazioni indigene per la prima volta vedono al centro della religione e della cultura non più la raffigurazione di esseri mostruosi (dove "mostro" è l'essere dotato di poteri e aspetto straordinari che incute timore ed stupore), ma di uomini (Gesù e i santi), donne (la Vergine), bambini (Gesù bambino e gli angeli) cioè dell'aspetto normale, quotidiano della vita. Le grandiose chiese che gli ordini religiosi Francescani, Domenicani, Gesuiti, Mercedari... fanno a gara ad edificare ex novo o sulle rovine degli antichi templi, per celebrare la nuova fede, sono piene di raffigurazioni di episodi evangelici, opera di pittori locali (Melchor Perez de Holguin su tutti) e di scuole di pittura come quelle di

Opere che nutrono la fede

La Natività nell'arte sudamericana

Nel cuore di un popolo si fa strada la comprensione del Mistero di Dio

Missione: nel cuore di ogni cultura

Cuzco in Perù, di Potosì, dell'audiencia di Charcas (Sucre) in Bolivia. La grande pittura europea è imitata e riprodotta in tutti i modi possibili e immaginabili; ma il risultato non è la banalità della copia, bensì un linguaggio artistico nuovo con esiti commoventi per ingenuità e freschezza, che però fanno intravedere un raffinato processo di contagio fra due culture: quella spagnola vincente e quella indigena che pur sconfitta, riaffiora ogni volta riuscendo a condizionare in profondità il nuovo linguaggio. Stupefacente in proposito è il quadro dell'anonimo pittore andino che raffigura la Virgen del Cerro: il cerro è la montagna d'argento di Potosì che nel quadro è a tal punto identificata con la Madonna, che non si capisce dove termina lei e dove inizia il monte; se è la Madonna ad essere raffigurata o non piuttosto la Pachamama, la Madre Terra andina. Sulle falde del cerro (che sono insieme le pieghe del manto di Maria) sono raffigurati non solo la vita e il duro lavoro degli indios obbligati a estrarre il prezioso metallo dai corregidores, ma anche l'ormai scomparsa civiltà Incaica rappresentata dall'Inca vivo e vegeto con tanto di insegne del potere. La SS. Trinità in abiti liturgici incorona la strana, splendida immagine della Madonna che (come quella di Gua-

dalupe in Messico) riassume in sé cultura locale e fede cristiana, mentre ai suoi piedi Papa e imperatore in ginocchio intercedono per il globo del mondo. Per capire l'iconografia cristiana del Sudamerica occorre tenere sempre presente questo fenomeno di meticcio (mestizaje) culturale che ha prodotto la religiosidad popular cioè quella mescolanza di dati cristiani e credenze indigene che ha caratterizzato e continua a caratterizzare anche oggi il cattolicesimo popolare ed è osteggiato dalle sette protestanti. Anche quei graziosi presepi artigianali in ceramica o legno, ricavati in zucche o ambientati nei luoghi più esotici e stravaganti, che da Bolivia e Perù invadono le nostre bancarelle natalizie riscuotendo crescente accettazione, sono il risultato di questo processo di inculturazione. I presepi sudamericani (come del resto ha fatto e continua a fare la secolare tradizione italiana) non si limitano cioè a rappresentare la vita quotidiana della povera gente e ad esprimere la loro dignità e grandezza: raccontano anche il mistero dell'incarnazione divina nella nostra storia di cui la nascita di un Dio Bambino povero in mezzo ai poveri è l'evento culminante e decisivo.

Don Davide Rota
superiore preti Patronato

**Sono quelli del quotidiano
che scrivono pagine di missione**

Fede e amore a dimensione boliviana

**Natale Cuter
è morto il 24 novembre 2011
dopo una vita dedicata agli altri**

“Sono partiti alle 22 il mio caro Cuter e una buona suora delle Orsoline di Somasca per la Bolivia. Il giovane Cuter è un tesoro e lascia qui un grande vuoto. Gli ho dato il consenso perché lo ha chiesto con lunga insistenza e lo meritava. Dio ora provvederà...”. Così don Bepo Vavassori, fondatore del Patronato San Vincenzo annotava sul suo diario il 12 luglio 1968.

Natale Cuter una vita spesa per Dio, la famiglia, il Patronato S. Vincenzo e la missione in terra di Bolivia: questi i suoi 4 amori!

Nasce a Zanica il 29 gennaio 1934 e fin da bambino frequenta gli ambienti del Patronato diventando per don Bepo un figlio e un punto di riferimento. Disponibile ad ogni lavoro e ad ogni servizio: falegnameria, meccanica, magazzino, autista, postino: Così sia negli anni al Patronato di Bergamo, sia negli anni alla Ciudad de Los

Ninos prima di La Paz e poi di Cochabamba.

In Bolivia trova in “età matura” l’amore sposandosi con Lucia una volontaria bergamasca, maturando anche insieme la decisione di adottare una bambina boliviana oggi ormai adulta, Angela. Alternava periodi di presenza in terra boliviana con altri in terra bergamasca ma sempre proiettati alla sua amata Bolivia.

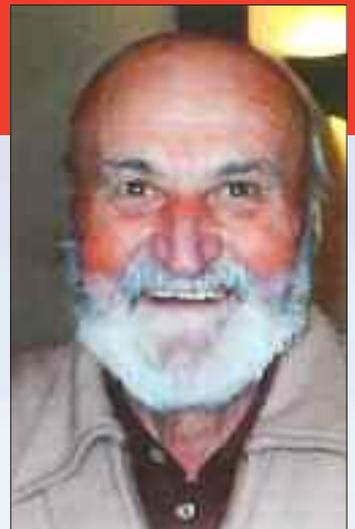
Negli ultimi tempi, colpito da una grave malattia, è stato costretto ad interrompere la spola Bergamo-Cochabamba, per ritirarsi forzatamente a Zanica dove il 24 novembre 2011 è deceduto. Chi gli è stato accanto negli ultimi giorni ha percepito fino all’ultimo il suo amore e la sua passione per la Bolivia; dalle sue labbra uscivano flebili parole riconducibili a la...è il suo grande cuore che parlava e la convinzione ultima è che sia morto pensando di essere in Bolivia!

Riccardo Giavarini, missionario laico di Telgat, e che dal lontano 1970 presta la sua opera in Bolivia nella capitale La Paz, occupandosi del reinserimento sociale dei carcerati e delle giovani generazioni che vivono situazioni di precarietà umana, psicologica e economica, scrive:

“Non ho conosciuto Cuter mediante un rapporto diretto di anni di lavoro o di collaborazione continua. L’ho conosciuto molti anni addietro, fine anni 70, alla città del Fanciullo a Cochabamba, incontrandolo in situazioni diverse: impegnato in mille traffici che lo portavano dal mercato ai laboratori della scuola; al patronato San Vincenzo a Bergamo, col suo grembiule mentre riempiva i container per la Bolivia; alle riunioni del gruppo Bergamo a Condebamba; incrociandolo per strada come fidato autista di don Berto e poi a bere il caffè nella sua casa in Cochabamba.

I suoi punti di riferimento, i suoi maestri, i suoi papà, da cui ha poi assorbito il suo modo di essere e di vivere la vita sono sempre stati tre: don Bepo, don Berto e don Berta

Era, a mio modo di vedere, un “tuntugnu”, ma anche una di quelle persone che mette giù la testa e va avanti con tenacia nel fare il proprio dovere, nel portare a termine i compiti ricevuti, nel realizzare, alla bergamasca, i suoi ideali e convinzioni, non guardando mai l’oro-



logio o confrontandosi con la stanchezza. Era la persona che non elaborava frasi complicate, ma che era coerente con quello che diceva e faceva. Posso dire che per lui il fare molte volte era più importante del dire. Gli piaceva fare le cose anche con una certa fatica, soprattutto, nel contesto boliviano dove funzione spesso il pressappoco. Era una persona esigente, con sé stesso e con gli altri.

La sua scelta di essere per gli altri mi ha affascinato da sempre, questo mi aiuta a comprendere il ruolo di jolly che ha sempre svolto davanti a qualsiasi bisogno ed emergenza.

Non mi sono mai sentito in disagio con lui, poichè era trasparente, semplice. Diceva quello che sentiva, magari anche con posizioni che io non condividevo, ma che riflettevano quella fede di uomo che crede con fermezza a quello che fa e dice. Forse non era un diplomatico o un mediatore culturale per dirla così, ma il suo essere bergamasco, anche dopo molti anni di Bolivia, lasciava trasparire che faceva di tutto per migliorare le situazioni, i rapporti, i processi. Ha dato la vita come laico missionario con la sua capacità di collocarsi, anche con una certa radicalità, in difficili contesti esistenziali”.

“Mi metterò alla porta del Paradiso, per ricevervi uno ad uno, per avere la gioia di vedervi entrare tutti...”. Così amiamo pensare che don Bepo abbia accolto Natale in Paradiso, mentre la terra di Bolivia acquista un benefattore eterno in più presso il Padre.

Matteo Attori

**il sassolino novembre-dicembre 2012
nella scarpa**

**Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi**

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
animazionecmd@diocesi.bergamo.it
promozioneecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa: CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:
Rita Franca Vezzoli, Stefano Pagliaro,
Giuseppe Rinaldi, Vittorio Nozza,
Alberto Carrara, Alberto Rovelli,
Fiorenzo Rossi, Davide Rota, Matteo Attori,
Piermarco Viñas, Franca Parolini,
Giambattista Boffi.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell’art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l’invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.



**Finito di stampare
il 29 novembre 2012**

PER SOSTENERE I PROGETTI: ✓ direttamente alla sede del CMD ✓ tramite ccp n 11757242 ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg) IBAN: IT41G035001110200000001400